

SALLY GARDNER

Illustrazioni di DAVID ROBERTS

# Tinder

Rizzoli

Tinder





SALLY GARDNER

Illustrazioni di DAVID ROBERTS

# Tinder

Traduzione di  
GIORDANO ATERINI

Rizzoli

# Capitolo Uno

Una volta, in tempo di guerra, quando ero un soldato dell'Esercito Imperiale, vidi la Morte camminare. Portava sul teschio una corona avvizzita fatta di ossa e biancospino fresco attorcigliato. Intorno allo scheletro si era avvolta un mantello d'oro lacero, e alle sue spalle si stringevano gli spettri dei miei commilitoni di recente strappati, ancora giovani, alla vita. Molti li conoscevo per nome.

Accadde il secondo giorno di novembre del 1642, durante la battaglia di Breitenfeld; il nostro reggimento era intrappolato nella grande foresta, prigioniero tra il fitto degli alberi e i fucili nemici che sopraggiungevano. Un colpo di cannone, e la boscaglia andò in fiamme: per il fumo non riuscivo più a capire da che parte proseguisse la battaglia. Lontano, rumore di cavalli, briglie e bardature. Era dall'alba che combattevo. Come i miei commilitoni, mi ero battuto con tutto il mio valore, anche se sapevo che la nostra era una causa persa. Intorno a me giacevano i corpi di coloro che erano già morti e di quelli che tra poco lo sarebbero stati, e il loro sangue – il nostro sangue – tingeva il tappeto di foglie di porpora, più di quanto l'autunno si fosse ripromesso di fare.



Fu allora che vidi la Morte.

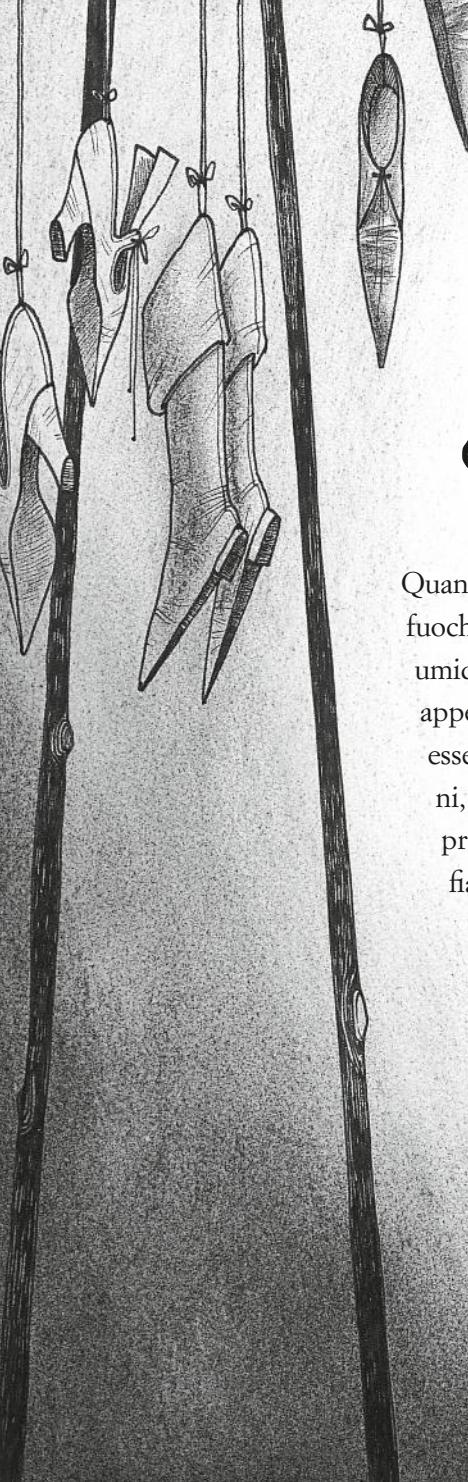
Non sembrava sorpresa né colpita dal numero sterminato di anime che quel giorno era venuta a prendere. Mi domandò semplicemente se anche io ero con lei.

Guardai l'esercito di spettri, e mi chiesi se non sarebbe stato meglio seguirli, perché della guerra ne avevo avuto abbastanza, e troppe volte avevo visto quanto crudele può diventare il cuore degli uomini.

«Io non aspetto nessuno» disse la Morte.

«Hai banchettato tutto il giorno» ribattei io. «Che differenza ti farebbe la mia anima?»

Un istante dopo, la Morte e il suo esercito di spettri era svanita. Al loro posto salì una nebbia fitta, e dalla nebbia sbucò un cavaliere alla carica, spada sguainata. Senza pensarci, mi voltai e iniziai a correre. Corsi fino a quando ogni muscolo, ogni tendine si stirarono fin quasi a strapparsi. Corsi fino a quando non ebbi più fiato, e i miei stivali cedettero, e poco dopo le gambe mi si staccarono dal corpo. Corsi fino a quando divenni tutt'uno con la terra. Allora rimasi lì, sdraiato, senza più riuscire a muovermi, a guardare la volta di foglie tutte d'oro che cadeva in spirali di colore. Tesi l'orecchio allo scalpiccio degli zoccoli, all'ululare dei lupi, al ringhio di un orso. Sapevo bene che se non mi aveva ucciso la battaglia, ci avrebbe pensato la foresta, perché l'odore di sangue attira le belve a caccia di cibo. Restai lì, ferito, con un proiettile nel fianco e una ferita da spada alla spalla, a guardare la notte avanzare piano piano tra gli alberi. Quando la Morte mi aveva offerto il suo dito tutt'ossa, forse avrei fatto meglio ad andare con lei.



## Capitolo Due

Quando mi svegliai, vicino a me scoppiettava un fuocherello, e tutto intorno, piantati nella terra umida, c'erano dei pali. A ciascun palo erano appesi stivali e scarpe, che in passato dovevano essere appartenuti a nobildonne, gentiluomini, contadini e persino soldati. Orfani dei loro proprietari, danzavano ora al tremolio delle fiamme. Forse però stavo solo sognando, perché accanto al falò era accovacciato un animale. Aveva il muso irtsuto di un grosso cinghiale, le orecchie flosce di una lepre, e un corno solo, che somigliava a quelli dei buoi. Indossava un garbuglio di farsetti, con sopra il corpetto di un'armatura.

Cercai di strisciar via, sicuro d'esser destinato a finir



dentro alla grossa pignatta che bolliva sul fuoco. L'animale mi guardò. Solo in quel momento riuscii a osservarlo bene. Il muso altro non era che un copricapo, che gli scendeva, pelle e pelliccia, fin sopra le orecchie. Da sotto spuntava un viso pallido come ghiaccio, con occhi rossi quanto lingue di fuoco. Sul mento, nemmeno un'ombra di barba.

«Chi sei?» chiesi.

Lui prese una tazza della brodaglia che bolliva nel pentolone e mi disse di bere.

«Cos'è?»

«Posso farlo da cosciente o da svenuto» disse.

«Fare cosa? Uccidermi?»

La mia domanda lo fece scoppiare a ridere.

«Ucciderti?» disse il mezzo-bestia mezzo-uomo. «A quello ci penserà il proiettile che hai nel fianco, e senza bisogno del mio aiuto. Se non vuoi che ti infetti del tutto, bisogna estrarlo. E per quanto riguarda quella ferita alla spalla... hai perso troppo sangue. Bevi.»

«Perché vuoi aiutarmi?»

«Bevi, Otto Hundebiss, bevi.»

Ubbidii, e le palpebre mi si fecero pesanti. Prima ancora che potessi chiedergli come faceva a sapere il mio nome, fui inghiottito da un dolore tanto intenso che mi scacciò dal mio corpo. Fluttuavo fuori da me stesso. Sotto di me giaceva un giovane, adagiato su un tappeto di foglie. Il mezzo-bestia mezzo-uomo gli posò una mano sulla carne viva. Vedeva questa scena eppure non sentivo nulla, tanto ero sereno, anche se si trattava di una serenità diversa da quelle che avevo mai conosciuto.